

Un faro nella Chiesa: Padre Jérôme Kiefer

Una particolare forma di intercessione è il *ministero della supplenza* che vediamo presentando la figura di uno dei monaci trappisti più importanti del XX secolo, padre Jérôme.

Padre Jérôme, al secolo Jean Kiefer, nacque a Rodi il 17 luglio 1907. Di origine svizzera, rientrò nella sua patria da bambino e visse a Losanna e Friburgo. Si laureò in agraria ed entrò nell'abbazia trappista di Sept Fons e qui rimase tutta la vita, fino alla morte, sopraggiunta il 29 gennaio 1985. Quest'uomo di Dio del secolo scorso ha illuminato con i suoi scritti generazioni di monaci e noi vogliamo qui assaporare qualche perla della sua sapienza.

Scrivo: *“La vocazione monastica è un cammino esigente e comporta degli obblighi verso tutti gli uomini comparabili a quelli dei ricchi pieni di beni con i poveri che bussano alle loro porte sprovvisti di ogni bene e di ogni risorsa. Il grande privilegio del monaco è quello di poter dare agli altri il frutto della sua preghiera e della sua contemplazione, che altro non è che il mistero della supplenza”*.

Mistero di supplenza

“Alcune anime si sentono la missione di supplire offrendo a Dio il massimo di sé per coloro che rifiutano a Dio anche il minimo richiesto. Coloro la cui religione ha poco rapporto con Dio non sospettano nemmeno che questo mistero di supplenza possa esistere. Altri, che ne comprendono la necessità, sembrano credere che solo la sofferenza supplisce. Fanno unicamente appello alla sofferenza dei malati. Certo, la sofferenza può avere un grande valore di redenzione. Ma la sofferenza non è un'istituzione della Chiesa, la Chiesa non si augura che ci siano dei malati per avere il beneficio dei loro meriti; essa cerca solo di tirare un bene spirituale da ciò che in sé è un male. Per contro, *la Chiesa vuole dei contemplativi per coloro che non credono, che non adorano, che non amano, che non pregano*. È dunque secondo l'intenzione della Chiesa che gli apostoli facciano appello principalmente all'aiuto dei contemplativi. La testimonianza data dal contemplativo ha tutto ciò che ci vuole per essere efficace. Essa è: assoluta rinuncia, ricerca di Dio portata più lontano possibile, disinteressata: nessuna preoccupazione di propaganda, non è la loro parola che testimonia, è tutta la loro vita che suppone e afferma Dio. Dio è abbastanza grande per occupare esclusivamente tutta una vita. Il fine dell'uomo non si trova quaggiù”.

Intercedere o supplire?

Padre Jérôme si chiede se esista differenza tra intercedere o supplire, per poi rispondere: “Perché impiegare questi nomi nuovi “supplenza, supplire” e non dire “pregare per, intercedere per”? Perché la parola *supplenza* indica un intervento più completo in favori di altri. Intercedere è intervenire in favore di un altro in vista di ottenere una grazia o un beneficio. Per contro, si può supplire non soltanto per chiedere, ma ancora di più per compiere altre obbligazioni religiose che l'interessato non compie. L'intercessione si effettua nella linea della domanda, la supplenza anche nella linea dell'adorazione e della lode. In favore di chi esercitare questa supplenza? In favore di tutti gli uomini del nostro tempo e fino agli indifferenti, i più opachi e fino agli atei più amari”.

“Il momento privilegiato per un'intercessione che avvolge tutto il genere umano, per categorie più o meno dettagliate, è evidentemente la santa Messa. Grazie a questo sacrificio, in effetti, colui che supplisce per gli uomini davanti a Dio mette nella bilancia non soltanto, come nella preghiera ordinaria, i legami di amicizia che l'uniscono a Dio, ma un valore indipendente dalla propria persona,

e di un'eccellenza assoluta: il prezzo infinito che ha il Figlio di Dio agli occhi del Padre. *Ogni supplente ha dunque la santa Messa come mezzo essenziale d'azione*. Ogni anima religiosa deve saper far parlare la Messa, farla parlare in favore degli uomini”.

Può anche capitare che gli stessi preti non abbiano la percezione dell'importanza della Messa. Sarà capitato anche a te, caro lettore, di sentire qualche sacerdote che durante l'omelia dice che non sarà sulle Messe a cui abbiamo partecipato che saremo giudicati o sciocchezze di questo genere. A questi personaggi padre Jerome rispondeva in questo modo: “Allora, cosa vale un prete se non ha una fede assoluta nell'Eucaristia? Egli perde la sua ragione di essere ed il suo onore, lascia andare a terra i suoi poteri soprannaturali. In un'epoca dove la fede cristiana non significa per molti niente di preciso e di fermo, mi sentirei infastidito di manifestare troppo rispetto verso il Signore stesso sotto le sante Specie? Sarei colui che arrossisco di Lui, della sua Presenza, così semplice e misteriosa? Non è, al contrario, l'ora di testimoniare un rispetto deciso, franco, regale.

Nella Messa i benefici usciti dalla passione del nostro Salvatore possono essere sparsi da coloro che utilizzano il sacrificio della Messa su coloro che non li utilizzano. La Messa, utilizzata da molti cristiani secondo quello che vale davanti a Dio dovrebbe proteggere da molti mali le persone, i popoli e le città, l'umanità intera (...). Perché l'Eucaristia costituisce in sé stessa la realtà la più santa e la più sacra della nostra religione. Nessun rito, né dogma religioso, né atto, né merito, né oggetto sacro si può comparare al Corpo del Signore stesso (...). Sì, in tutto e sempre, noi vogliamo dare sempre più importanza all'Eucaristia”.

Il senso di appartenenza al Corpo mistico di Cristo e il desiderio di raggiungere tutti gli uomini con la preghiera porterà padre Jérôme a sviluppare sempre più il mistero della supplenza. Sarà sempre preoccupato della salvezza eterna degli uomini, una moltitudine dei quali non sa di essere chiamata a vivere per l'eternità.

Compensare i debiti dei fratelli

Un altro aspetto che caratterizza la vita monastica e che padre Jérôme farà proprio è la priorità che esercita il primato di Dio rispetto a tutto il resto. Solo nel silenzio di un monastero le cose ed i valori riprendono il loro posto e tutte le realtà vengono lette alla luce dell'eternità. Ci si chiede allora quanto contano davanti a Dio i cosiddetti grandi uomini, spesso così adulati dai sistemi di informazione e che valore abbiano tutte le conquiste dell'uomo se non avvicinano al mistero di Dio. Colui che si è volontariamente recluso celebra ciò che non passa di moda: Dio si è fatto uomo e chiama ciascun di noi a partecipare alla Sua vita divina ed immortale. Ecco quindi che la ragione d'essere di ogni monastero è testimoniare che la realtà umana ha due dimensioni, quella terrena e quella divina ed il contemplativo è lì per intercedere per tutti coloro che non prenderanno mai coscienza di questa verità. Colui che vive nel nascondimento sa che fuori nel mondo gli uomini hanno assoluto bisogno delle sue preghiere per i motivi più disparati.

Il monaco offre la sua vita per la salvezza degli uomini, per miliardi di individui che non conoscerà mai e che vivono in ogni parte del pianeta. In pratica rappresenta l'umanità di fronte a Dio. Tutto questo sembrerebbe un'assurdità se questa offerta non fosse intimamente legata al sacrificio di Cristo che ha salvato il mondo con la sua passione, morte e resurrezione. Padre Jérôme scrive: “Gli amici di Dio compensano i debiti dei loro fratelli. Il mistero angosciante dato dalla carenza religiosa di così tanti uomini trova una delle soluzioni e forse quella che vale di più in questa possibilità di supplenza davanti a Dio assicurata da altri uomini. Alla soglia della loro vita futura, molti beneficeranno del sovrappiù di religione che avranno riempito altre anime. Monaci e monache sanno che essi sono i padri e le madri spirituali di una folla di esseri umani, vale a dire che essi devono, per questo ministero di supplenza, generare invisibilmente molti uomini alla vita eterna. Affare tra loro e il Signore, per il

Cristo Salvatore, e per il suo sacrificio rinnovato all'altare. Il ruolo di supplenza è in effetti una delle note essenziali della vocazione contemplativa.”

Il trappista ribadisce: “Se volete lavorare all'attività planetaria più urgente adorate Dio, pregate Dio, testimoniate davanti agli uomini dell'esistenza di Dio e delle realtà soprannaturali. Ed è perché siete impegnati in quest'attività di salvezza che non dovete avere nessuna vergogna davanti agli uomini”. Non c'è opera più grande che favorire il ritorno degli uomini a Dio.

Solidarietà senza limiti

Lo sguardo del monaco è universale e il padre lo esprime con queste parole: “Dedito a tutti coloro per cui supplica davanti a Dio, l'uomo religioso è immerso in una solidarietà senza limiti perché essa è ispirata da Dio, la cui intenzione salvifica è universale (...). Infine, come tutti questi supplenti e con loro, l'uomo religioso è unito soprattutto agli uomini che possono essere i beneficiari della sua preghiera. È così legato ad una folla di persone, e a dei popoli interi, legato a loro in vista del loro bene supremo (...). Inoltre, l'uomo religioso è unito a tutti coloro che lavorano come lui per il regno di Dio, nei chiostri, e non solo nei chiostri: rete invisibile diffusa nel mondo di anime impegnate per una stessa causa. Qui e là, e anche laggiù, quanti laici impegnati in lavori familiari e professionali, sono tuttavia richiesti per la grazia di entrare anch'essi in questa opera invisibile di intercessione per il mondo: e ognuno sa che non è solo”.

Gli fanno eco le parole di padre Daniel-Ange che ricorda che a causa del battesimo “io canto, lodo, supplico, rendo grazie non solo con una moltitudine, ma a nome di una moltitudine che non sa, non potendo o non volendo cantare Dio, santificando le ore e i giorni. Sono *la voce dei senza voce*. Il porta parola di coloro che vivono senza Parola. Le mie labbra cantano a nome dei muti. Le mie mani si levano verso il cielo a nome dei paralizzati. Presento al Padre questa folla di tutte le razze, nazioni, popoli e lingue”.

In questo modo ci si sostituisce in un certo qual modo a tutti quei fratelli che ignorano il mistero di Dio. Padre Jérôme afferma: “È perché la religione appartiene all'ordine della giustizia che un uomo può supplire per un altro, parzialmente, nei suoi doveri religiosi. “Credo, adoro, spero e vi amo per tutti coloro che non credono, non adorano, non sperano e non vi amano”. (Invocazione raccomandata dalla Santa Vergine durante le apparizioni di Fatima). Tutti questi sentimenti sono dovuti a Dio come debito di giustizia. È per questo che le anime fedeli possono offrirli a Dio nel nome degli ignoranti e dei recalcitranti e a beneficio di questi”.

Tutto questo può far nascere il dubbio che il contemplativo chiuso nel suo monastero, lontano dalla società, sia in un certo senso un solitario egoista chiuso in sé stesso. A queste obiezioni padre Jérôme risponde così: “La mia vita è di donarmi a Dio: dov'è l'egoismo? La mia vita è di spendermi per il culto solenne di Dio: dov'è l'egocentrismo? La nostra vocazione di contemplativi perché è una funzione della Chiesa non soltanto ci dispensa da ogni altro servizio ma ce lo vieta. Non dobbiamo deviare dai servizi più necessari ma meno apparenti per dei servizi più apparenti ma meno necessari e che tanti altri possono compiere. Siamo già così poco numerosi nella nostra specialità. Certe vocazioni troppo assolute devono rassegnarsi a rimanere incomprese. Quando qualcuno non comprende la ragione d'essere della vita contemplativa è sempre perché è deficiente l'idea che si fa di Dio”.

Nessun uomo deve essere escluso dalla nostra preghiera. Sentiamo con che accenti don Divo Barsotti afferma tutto questo: “Tutti. Tutte le generazioni umane si affollano, si fanno presenti. Io debbo entrare in comunione viva non solo con le grandi anime del passato, ma con la innumerevole

moltitudine di morti senza nome che hanno vissuto qui e altrove. Gli etruschi, gli egiziani, gli assiri, i greci, i romani (...). Sentire che ogni necropoli è una città viva, non un monumento. Sono vivi – ma non vivono una loro vita distante e divisa dalla tua vita. Tu lo stesso non devi vivere una vita divisa dalla loro. Ogni monumento, ogni resto di antiche età, ogni segno di un loro passaggio, del passaggio di un uomo sopra la terra, ti chiamano a una comunione viva. Il cristianesimo non sarebbe più vero se mi fosse realmente estraneo un uomo solo, anche lontano nel tempo. Realizzare questa comunione universale. Abolire nella carità, nel Cristo, il tempo, lo spazio”.

La Messa: il culmine della comunione dei santi

La Messa ha dimensioni universali, non è mai un atto privato ed ha ripercussioni infinite sull'intero cosmo. Non c'è un atto di più straordinaria importanza che la celebrazione eucaristica per vivere in modo fecondo la comunione dei santi. La Messa è offerta per i vivi e per i defunti, per i presenti e per gli assenti, per i credenti e per coloro che non credono. Padre Jérôme scrive: “Messa solenne o messa silenziosa, nessuna differenza, perché tutta la Chiesa e tutti gli umani vi sono rappresentati”. Dom Samuel, prete trappista cresciuto alla scuola di padre Jérôme, scrive: “Che l'efficacia delle nostre celebrazioni non sia immediatamente visibile e che la profondità della nostra partecipazione sia nascosta, anche ai nostri occhi, non toglie niente alla sua realtà. Sforziamoci di credere fermamente che il sacrificio eucaristico rende a Dio la lode e la gloria che gli conviene, che egli salva il mondo, che egli santifica coloro che partecipano, malgrado i loro peccati, offese e negligenze senza numero, aumenta in loro la carità – è l'aspetto personale – non senza l'espandere sul povero mondo – è l'aspetto universale del sacramento. In virtù di questo sacrificio, non in virtù del nostro fervore, della nostra santità personale, il Signore accorda a tutti coloro che ne hanno bisogno, chiunque essi siano, ovunque siano, un potente soccorso soprannaturale, personale, intimo, che li solleva nelle loro prove e gli avvicina a lui”.

E continua: “Non c'è compito umano più importante e più degno (della Messa n.d.a.). Siamo consacrati all'essenziale: lode, richiesta di soccorso e di perdono per noi e per la moltitudine che noi portiamo con noi. Il nostro amore gli uni per gli altri, i nostri affetti per coloro che ci sono cari trovano nella preghiera liturgica o personale l'espressione la più pura e la più efficace. Siamo nel cuore dell'agire umano innalzato per la grazia. Solo gli occhi della fede percepiscono il significato e l'efficacia di un tale agire”.

La Messa è l'atto per eccellenza nel quale sono racchiusi tutti i tempi e tutte le generazioni umane. Al proposito padre Maurice Zundel scriverà: “Non celebro mai la Messa senza pensare che ci sono dietro a noi tutti questi secoli con tutti questi morti innumerevoli. Penso che tutti questi visi sconosciuti e anonimi sono là intorno all'altare e attendono questo momento che ci riunisce tutti nell'unità, nell'attualità di una Presenza unica, quella di Nostro Signore Gesù Cristo. Il Cristo solo è capace di riunire tutti i tempi e tutti i secoli in questo centro unico dove noi ci tocchiamo tutti e noi siamo tutti interiori gli uni gli altri, questo centro è Lui stesso, questo centro è il suo Cuore ed il suo Amore”.

Quanti uomini, molti dei quali partecipano ogni settimana all'Eucaristia, non immaginano nemmeno lontanamente questo straordinario mistero che avviene ad ogni celebrazione eucaristica!